

Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico

Nella Jugoslavia occupata

Ebrei profughi, rifugiati, internati (1941-1943)

Anna Pizzuti

Aprile 2013

Indice

Premessa

La spartizione della Jugoslavia

Gli ebrei in fuga

Le cifre 1 – La provincia di Lubiana

Le cifre 2 - Il Governatorato della Dalmazia

Le cifre 3 – Susak e la Provincia del Carnaro

a) Susak

b) Fiume

Le cifre 4 – La zona croata occupata dai militari italiani

Conclusione

PREMESSA

La presente ricerca sulle vicende degli ebrei che vivevano nelle regioni dell'allora Jugoslavia annesse o occupate dagli italiani a partire dal 6 aprile del 1941 si pone come completamento di quella già pubblicata su questo sito con il titolo: [Dalla Jugoslavia](#).

L'obiettivo di quel breve studio – e lo si evince dallo stesso titolo - era quella di ricostruire quanti furono gli ebrei jugoslavi o profughi nella Jugoslavia stessa che furono internati in Italia dopo che erano riusciti a sfuggire allo sterminio praticato dagli ustascia e alla deportazione nei lager nazisti,.

Nelle pagine che seguono, invece, si cercherà di riportare alla luce i provvedimenti adottati nei confronti degli ebrei rimasti nelle zone annesse o occupate e il numero di quelli che vi furono internati in campi appositamente istituiti dagli italiani.

Il completamento si ritiene necessario per contribuire al lavoro dei ricercatori che solo da qualche anno si stanno impegnando a porre nella giusta prospettiva una storia che nel corso dei decenni ha assunto - per usare le parole di uno degli studiosi che maggiormente l'ha approfondita - il carattere di "storia di un paradosso"¹, cioè quella del salvataggio umanitario di un gran numero di ebrei presenti nelle zone da essi controllate messo in atto dai vertici politici e militari fascisti.

Il saggio prenderà le mosse dalle modalità con le quali le forze dell'Asse operarono la spartizione della Jugoslavia, spartizione che, a ben vedere, per quanto riguardò l'Italia avvenne su due tavoli di trattative: da una parte quello con i tedeschi, dall'altra quello con il neonato Stato Indipendente Croato (NDH) i cui territori – oltre che quelli molto più limitati della Slovenia – costituivano le mire effettive del governo fascista.

Verranno individuate, in questo modo, anche le varie "catene di comando", cioè quali fossero in loco i responsabili della politica attuata nei confronti degli ebrei, fermo restando che sulla questione le autorità centrali – e Mussolini in particolare - erano tenute costantemente al corrente di ciò che accadeva, e tenevano sotto controllo la situazione riservandosi ampio potere decisionale.

In linea con gli altri lavori pubblicati sul sito, la ricostruzione storica sarà completata con dati numerici estratti dal database o ricavati da documenti d'archivio.

Si ritiene infatti che recuperare – se pure con tutte le difficoltà che derivano da informazioni non sempre complete ed a volte anche tra di esse non coincidenti – il numero più approssimato possibile a quello reale degli ebrei in fuga negli anni dell'occupazione italiana e tedesca della Jugoslavia e quello degli ebrei internati nei campi istituiti dai fascisti nella Jugoslavia stessa possa essere utile a comprendere la portata degli avvenimenti e, nel contempo, possa consentire un confronto più rigoroso con alcune ricerche che di questa dimensione non tengono conto e spesso esulano dall'ambito puramente storiografico rischiando di sfociare nella semplice agiografia.

C'è poi un'altra questione che si ritiene interessante mettere in evidenza: il fatto, cioè, che i campi di internamento per gli ebrei istituiti dai fascisti in Jugoslavia nel 1942 si trovavano tutti nella cosiddetta "seconda zona", situata nella parte di territorio croato controllata dall'esercito italiano cui gli ustascia la contendevano rivendicandone la giurisdizione.

La parte, cioè, tra tutti i territori occupati dagli italiani, in cui gli ebrei rifugiati finivano per correre maggiori rischi.

Tornando all'argomento specifico del saggio, c'è da dire che, se tutti i documenti d'archivio utilizzati per ricostruire il contesto storico e le vicende generali sono stati già pubblicati – tranne quelli dell'Archivio di

¹ Davide Rodogno, Il nuovo ordine mediterraneo – Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943) ed. Bollati Boringhieri 2003 p.432

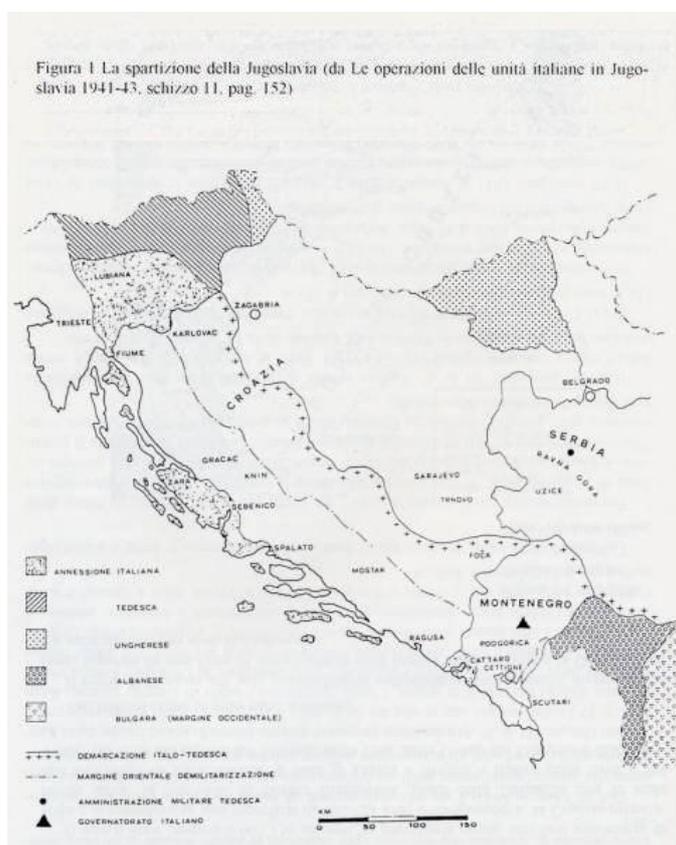
Stato di Fiume cui si fa riferimento nella parte relativa alla provincia del Carnaro - sembra non si sia fatto, finora, un lavoro di messa in relazione delle cifre in essi contenute. E', invece, proprio questa l'operazione che si intende svolgere in questa sede, pur richiamando ancora una volta l'attenzione su quanto già si è accennato, cioè che le cifre fornite, così come sono riportate nelle fonti, sembrano essere più che altro indicative. Ciò non toglie, tuttavia, che esse riescano a restituire il dramma vissuto dagli ebrei presenti in Jugoslavia durante la guerra.

LA SPARTIZIONE DELLA JUGOSLAVIA

Terminata in breve tempo la cosiddetta "guerra d'aprile", cioè l'invasione della Jugoslavia da parte delle truppe dell'Asse, iniziò la spartizione del territorio del paese sconfitto.

I tedeschi riuscirono ad impadronirsi – occupandole direttamente - delle zone più industrializzate, lasciando all'Italia il compito di definire direttamente con il neonato stato croato l'estensione delle zone che essa aspirava ad annettersi in nome della loro pretesa "italianità" storica e di quelle sulle quali, sempre l'Italia, intendeva mantenere almeno il controllo militare per evitare che l'ingerenza tedesca risultasse prevalente nella quasi totalità della penisola balcanica².

La cartina³ illustra il risultato di questi accordi.



² Le altre regioni balcaniche occupate dall'Italia furono il Montenegro il cui territorio fu diviso in tre parti: la zona di Cattaro, divenuta una delle tre province Dalmate, uno Stato montenegrino ufficialmente indipendente, ma di fatto controllato dall'Italia e l'Albania, già appartenente alla corona italiana, resa "Grande Albania" tramite una parte di territorio montenegrino che le venne aggiunto. Su queste regioni cfr: Laura Brazzo, Michele Sarfatti (a cura di) *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo – Una storia da ricostruire*, ed. Giuntina 2010.

³ Cartina tratta da http://www.giuseppemarchese.it/articoli/art_154/art154.html

Le zone annesse direttamente al regno d'Italia furono la Slovenia meridionale, comprendente la provincia di Lubiana e due regioni geograficamente croate, cioè la zona di Susak contigua alla provincia del Carnaro (creata nel 1924 dopo la ratifica dell'annessione di Fiume all'Italia) e le cosiddette Province Dalmate (Zara, Spalato, Cattaro).

Queste zone furono definite in base ad un compromesso che privilegiava, almeno ufficialmente, la posizione strategica rispetto alla continuità territoriale, ma, di fatto, furono quelle che si riuscì a strappare alla Croazia i cui governanti, tra l'altro, non accettarono mai del tutto questa soluzione

Lo Stato indipendente di Croazia inglobava anche la Bosnia Erzegovina con, in particolare, la città di Sarajevo .

L'organizzazione amministrativa dei territori annessi

Nella Provincia di Lubiana fu istituito un Alto commissariato, affidato a Giuseppe Grazioli, che ebbe il potere di nominare le nuove autorità locali, di controllarne i provvedimenti e di emanare, al contempo, ordinanze proprie in tutte le materie riguardanti l'edilizia, gli approvvigionamenti, le finanze locali ecc.

L'amministrazione dei singoli municipi venne affidata a dei podestà assistiti da notabili di provata fede italiana. L'Alto Commissario disponeva anche di reparti di polizia carabinieri, finanziari e della milizia confinaria.

Le tre Province Dalmate furono affidate a tre prefetti che facevano capo al Governatorato generale retto da Giuseppe Bastianini che ebbe poteri illimitati dei quali rispondeva direttamente e solo a Mussolini. Nell'ottobre del 1941 furono estesi al governatorato lo statuto e le leggi fondamentali del Regno e vi furono trasferite tutte le istituzioni statali. Obiettivo del fascismo era la snazionalizzazione dei residenti slavi attraverso la penetrazione delle strutture amministrative fasciste nella società e grazie all'opera delle organizzazioni locali del partito fascista

Susak, Castua, Cabar, parte di Delnice e le isole di Arbe e Veglia furono annesse alla provincia del Carnaro e inserite nelle sue strutture amministrative, in primo luogo la Prefettura di Fiume. Dell'ordine pubblico erano responsabili la Questura fiumana dalla quale il commissariato di Pubblica Sicurezza di Susak dipendeva e altre forze dell'ordine, come i Regi Carabinieri Mobilitati al seguito della II armata il cui comando aveva sede proprio a Susak.

Sul territorio croato

Secondo i progetti del regime fascista il nuovo stato croato sarebbe dovuto nascere come zona di stretta influenza italiana, considerato il sostegno fornito da Mussolini all'ascesa al potere di Ante Palevic e degli ustascia.

L'aver, però, sottratto per annettersele zone che i croati consideravano parte integrante del proprio territorio, creò forti sentimenti irredentisti nei confronti degli italiani ed il rapporto tra i due governi fu estremamente instabile.

Nessuna delle soluzioni individuate dagli italiani - compresi il progetto di far diventare re della Croazia il duca Aimone di Savoia e il fatto che lo stato croato si fosse data un'organizzazione ispirata al modello fascista - riuscì a migliorare la situazione e a stabilizzare l'influenza italiana.

In più, da punto di vista economico, la Croazia si comportò fin dall'inizio come un protettorato dei tedeschi i quali, peraltro, si erano prontamente assicurati il controllo delle regioni più produttive.

Di fronte all'incapacità di mantenere l'ordine da parte degli ustascia, nonostante la violenza criminale con cui questi ultimi infierivano sulle popolazioni civili, italiani e tedeschi decisero di passare all'occupazione

militare del territorio croato, dividendolo in due parti.

La parte di Stato croato occupata dall'Italia fu divisa nelle tre zone indicate nella cartina⁴ che segue sulle quali le truppe italiane avrebbero esercitato un controllo che diminuiva gradualmente dalla costa verso l'interno.



La prima zona, quella costiera, era la Dalmazia annessa di cui si è già parlato; la seconda zona era quella immediatamente retrostante, occupata dalle truppe italiane, che avrebbero avuto la facoltà di condurre operazioni militari, mentre i poteri civili sarebbero stati affidati alle autorità croate; e infine la terza zona che arrivava fino alla linea di demarcazione con l'occupazione tedesca, era posta sotto il controllo civile e militare croato.

Davide Rodogno definisce quindi, giustamente lo stato croato un "alleato occupato"⁵.

Per evitare di inimicarsi i croati le truppe italiane che stazionavano sul territorio croato avevano ricevuto l'ordine dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dal Ministero degli Affari Esteri di non intervenire, nemmeno di fronte ai crimini più efferati da questi commessi nei confronti dei serbi, dei rom e degli ebrei, considerati in blocco una minaccia per la "purezza nazionale" croata. E quando l'intervento si rese indispensabile alla fine dell'estate del 1941, il loro scopo fu essenzialmente quello di evitare che i disordini e le feroci lotte che avvenivano nelle zone occupate potessero estendersi anche alla Dalmazia.

Nelle due zone occupate – la seconda e la terza - i poteri civili furono assunti dal generale Ambrosio che tentò una azione pacificatrice basata sull'equidistanza, volta a recuperare quanto possibile i diritti dei serbi (ma non degli ebrei) che però non ottenne alcun risultato: gli ustascia, nella terza zona, continuarono ad imperversare, nonostante le limitazioni poste alla loro presenza, mentre i serbi non si sentivano affatto protetti e gli ebrei cercavano la salvezza solo nella fuga.

Si arrivò in questo modo al maggio del 1942, quando il generale Roatta, divenuto nel frattempo comandante di Supersloda raggiunse un accordo con i croati. L'esercito italiano si sarebbe ritirato dalla terza zona e stanziato essenzialmente nella parte della II zona più vicina alle "province dalmate" in pratica

⁴ Cartina tratta da <http://www.istrevi.it/newsletter/nl59-60.php>

⁵ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit. p. 232

con la funzione esclusiva di proteggerle. Alcuni poteri nella seconda zona sarebbero stati assunti dai croati, mentre l'esercito avrebbe mantenuto il potere di amministrare la giustizia e il controllo dell'ordine pubblico. Il resto del territorio fu abbandonato nelle mani degli ustascia.

GLI EBREI IN FUGA

Klaus Voigt riferisce che gli ebrei, compresi anche i 5000 profughi provenienti dagli stati europei, che si trovarono sotto il dominio degli Ustascia nell'aprile maggio del 1941 erano **38.000**. Le comunità più numerose erano quelle di Zagabria che contava **12000** iscritti e di Sarajevo, che ne contava **8000**. Le cifre rinvenibili in un rapporto inviato all'Unione delle Comunità Ebraiche alla fine del 1941 sono diverse, forse perché non viene considerato il numero dei profughi .

Nel rapporto si dice, infatti, che in Croazia, prima della guerra, risiedevano **29.000** ebrei e che, alla data in cui il rapporto viene scritto, il loro numero era ridotto a **18.000**, di cui **12.000** ancora in stato di libertà e circa **6000** internati nei lager croati. A questi andavano aggiunti i **2000** di cui si riferisce il 13 gennaio 1941 in una comunicazione interna alla Delasem, i quali da Sarajevo erano stati internati nel campo di Krusika, nonché i **2000** internati nel campo di Djakovo⁶.

Sono da aggiungere a questo triste elenco, le **791** vittime degli ustascia nel campo per ebrei istituito nell'isola di Pag, i cui cadaveri furono rinvenuti dalle truppe italiane al momento della chiusura dei campi sull'isola e della partenza degli ustascia. Truppe italiane che sull'isola già stazionavano, ma che dai campi si erano tenute lontane.⁷

Si ritiene importante tener presente queste drammatiche cifre, per verificarne la congruenza con quelle relative al numero degli ebrei ex jugoslavi o profughi da stati europei che riuscivano a mettersi sotto la protezione degli italiani.

Prima, però, si ritiene necessario chiarire i limiti imposti dalle autorità fasciste alla condizione di profugo o, meglio ancora, di rifugiato che agli ebrei in fuga veniva generalmente attribuita anche nei documenti ufficiali.

Questa definizione scaturiva, in effetti, dalla suddivisione e dall'appropriazione di larghe zone del territorio jugoslavo operate dagli italiani, zone che erano diventate, di fatto, territorio del regno d'Italia.

Accadeva quindi che, cercando di oltrepassare la frontiera della provincia del Carnaro così come era stata modificata dall'annessione o di quelle che dividevano la Provincia di Lubiana e il Governatorato dalmata dal Nuovo Stato Indipendente croato, i fuggiaschi venissero a trovarsi in uno stato estero.

E' interessante notare, però, che solo in una delle promemoria che venivano inviati alla Delasem ed all'Unione delle Comunità Ebraiche che ufficialmente la rappresentava nella ex Jugoslavia, visto il rifiuto delle autorità di avere rapporti diretti con la Delegazione, si faceva cenno al fatto che i profughi fossero "rifugiati politici[...]sotto la protezione delle autorità italiane [che] anche in base alle leggi internazionali non dovrebbero essere respinti alla frontiera, tanto più in questo caso in cui, tornando in Croazia, essi sarebbero deportati"⁸

E invece, ben lungi dal tener presenti le leggi internazionali, nel trattamento degli ebrei profughi le autorità fasciste erano condizionate sia dal fatto che si trattava di ebrei, contro i quali il regime fascista e quello croato avevano promulgato leggi persecutorie, sia dall'assimilazione dei profughi al movimento partigiano cosa che li faceva considerare come veri e propri oppositori politici.

Ciò faceva quindi in modo che i profughi si trovassero in una condizione giuridica molto complessa, che contribuiva a rendere ancora più precaria la loro condizione, già resa difficilissima sia dalle leggi razziali che

⁶ I documenti citati sono stati reperiti in copia in ACS, PS, A16, "Stranieri e ebrei stranieri", b. 10, "Fiume", f. Comunicazioni varie. Dei lager croati si parlerà più specificamente in un successivo paragrafo del saggio

⁷ Su quanto avvenne a Pago Cfr. Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, ed. Bruno Mondadori, p.133

⁸ ACS, PS, A16, "Stranieri e ebrei stranieri", b. 10, "Fiume", f. Comunicazioni varie; promemoria inviato da Susak

Nella Jugoslavia occupata: ebrei profughi, rifugiati, internati

li avevano privati dei loro beni, sia dallo stato di guerra che sottoponeva a rigido controllo gli spostamenti per i quali erano necessari lasciassero la cui richiesta li avrebbe traditi.



Le vie di fuga degli ebrei verso le zone controllate dagli italiani⁹

E' quindi dall'insieme di tutti questi elementi che derivava il potere delle autorità italiane di respingere i fuggiaschi alla frontiera o di allontanarli qualora fossero stati scoperti dopo l'ingresso clandestino. Rispetto ai respingimenti ed agli allontanamenti va fatta ancora una precisazione. I primi erano prescritti dal Ministero dell'Interno che obbligava le forze dell'ordine, in particolar modo la polizia di frontiera, ad eseguirli; gli allontanamenti, invece, erano decisi autonomamente dai prefetti i quali avevano sicuramente buon gioco nell'eseguirli anche grazie alle norme restrittive sugli ingressi, all'obbligo di recarsi nelle questure per rendere la dichiarazione di soggiorno o a quello di dichiararsi in possesso di mezzi propri per il sostentamento.

In realtà respingimenti ed allontanamenti erano previsti fin dal 1938 anche per gli ebrei stranieri presenti in Italia ma, nonostante la durezza delle disposizioni ufficiali non ne furono eseguiti in numero rilevante. Invece le due opzioni erano quelle maggiormente volute da Roma e dai prefetti, in particolare da quelli di Fiume e della Dalmazia, anche se si era perfettamente a conoscenza del fatto che, per i profughi, corrispondevano ad una condanna a morte.

Tutti quelli che erano riusciti a superare le frontiere raccontavano, infatti, le terribili violenze subite e quanti dei loro parenti fossero stati presi dagli ustascia senza che se ne avessero più notizie e le autorità, che questi racconti riferivano a Roma, consideravano veritieri questi racconti.

Per qualcuno dei profughi, tuttavia, la permanenza era ammessa ma in base ad una valutazione che doveva avvenire, secondo quanto prescritto da Roma valutando caso per caso il che dava alle autorità locali un forte potere discrezionale.

⁹ Cartina tratta dal sito <http://www.liceopetrarcats.it/sperimentazione/ilmondodeibalceni/cartografia/europa400.htm> e modificata dall'autrice del saggio

L'aspirazione, comprensibile, dei profughi era, ad ogni modo, quella di essere internati in un qualsiasi campo o località dell'Italia, ed era la soluzione che la Delasem proponeva in ciascuna delle zone "critiche" ma ad essa si opponevano in primo luogo il governo centrale e, secondariamente quelli delle zone annesse, che sembravano preferire la più economica soluzione dei respingimenti, salvo eccezioni di cui non sono state ancora ben ricostruite le motivazioni.

Sappiamo tuttavia che nelle zone annesse vennero estese, insieme all'organizzazione amministrativa fascista, anche le leggi razziali, e, quindi, paradossalmente, con esse sarebbe dovuta essere introdotta la norma che, a partire dal 15 giugno del 1940, prevedeva l'internamento per gli ebrei stranieri, mentre gli ebrei residenti - o "pertinenti" come allora si diceva - non ne dovevano essere colpiti, anche se erano considerati comunque sospetti.

Gli internamenti dalle zone annesse verso l'Italia cui si accennava sopra furono eseguiti, almeno per i gruppi più numerosi, tutti entro la seconda metà del 1941 ed ebbero percorsi molto più problematici e complessi di quelli attuati dalle autorità fasciste nel territorio metropolitano. In più il numero degli internati era solo minimo rispetto alla quantità dei profughi che vi aspiravano.

A partire dal 1942, invece, comincia a farsi strada l'idea di organizzare campi di internamento direttamente nel territorio jugoslavo.

LE CIFRE 1: LA PROVINCIA DI LUBIANA

Il comportamento di Giuseppe Grazioli, Alto Commissario della provincia di Lubiana si distinse da quello degli altri responsabili delle zone jugoslave annesse all'Italia per diversi motivi.

Intanto va constatato che, secondo quanto scrive Klaus Voigt, il numero dei profughi giunti in Slovenia durante i primi mesi dell'occupazione fu decisamente inferiore rispetto a quelli che raggiunsero le altre zone. Fu forse per questo motivo che, sempre secondo lo studioso tedesco, alle frontiere della provincia di Lubiana non si verificarono respingimenti di massa, come invece accadeva nelle province di Fiume o della Dalmazia¹⁰.

Va notato, infine, che Grazioli, fu più disponibile ad internare in Italia gli ebrei presenti nel territorio da lui governato.

Il Commissario, infatti, telegrafa al Capo della Polizia il 10 giugno 1941 comunicando che ritiene indispensabile l'internamento degli ebrei "data particolare situazione [di] questa provincia", e il 29 luglio, in treno, i primi internati da Lubiana arrivano a Ferramonti.

Colpisce, del primo dei provvedimenti di internamento, oltre alla celerità con cui l'operazione fu condotta, la particolarità - unica in tutte le zone annesse - che ad essere internati non furono solo i profughi ma anche gli ebrei residenti.

Informazioni preziose su quanto avvenne le troviamo in un telegramma inviato al Ministero dell'Interno sempre da Grazioli il 9 settembre successivo. In esso si fa ancora riferimento ai numerosi ebrei presenti nella provincia "qui domiciliati anteriormente all'annessione et parte tra cui donne e bambini immigrati da Croazia et da Susak per sfuggire persecuzione politica (sic) croata. Non essendo compatibile la loro permanenza questa zona, data delicatezza della situazione prego precisare località di internamento tenendo presente che alcuni potrebbero trasferirsi proprie spese località designate. Raccomandasi cortese urgenza anche perché mentre alcuni sono stati fermati non est per rimanente possibile procedere ulteriori fermi per assoluta deficienza locali queste carceri e rifiutandosi predetti rientrare in Croazia ove sarebbe pericolo loro incolumità personale."¹¹

Il fatto suscitò le proteste dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che si rivolse al Ministero dell'Interno, sostenendo che il Ministero stesso avesse commesso un errore disponendo "che anche gli

¹⁰ Cfr Klaus Voigt, *Il rifugio precario - gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Ed La nuova Italia Vol.II p 255 e segg

¹¹ ACS,PS,A16 Ebrei stranieri, b.11, f.41.bis "LUBIANA", Alto Commissario a Ministero dell'Interno, 9 settembre 1941

ebrei stabilmente residenti a Lubiana vengano internati, contrariamente a quanto è stato fatto per quelli stabilmente residenti a Spalato e a Sussa (Fiume)”¹²

Dal canto suo il Ministero dell’Interno chiede a Lubiana informazioni su quanto accaduto, sostenendo di non aver mai dato disposizioni in tal senso.¹³ Ciò potrebbe dimostrare quanto a Lubiana si prendessero decisioni più autonome dall’autorità centrale rispetto a quanto accadeva nelle altre zone annesse.

Al di là di questo, la tabella che segue e che incrocia i dati emersi dagli elenchi inviati a Roma con quelli contenuti nel database non lascia adito a dubbi.

Ebrei internati in Italia dalla provincia di Lubiana	Presenti negli elenchi	Effettivamente internati
Famiglie giunte dopo l’annessione (totale componenti)	146	116
Residenti nella provincia di Lubiana	127	118

Gli internamenti da Lubiana di gruppi di ebrei residenti stabili o profughi avvengono tutti prima della fine del 1941. I residenti sono i primi a partire, e vanno in buona parte a Ferramonti, mentre i profughi vengono inviati in maggioranza nelle località del nord Italia.

Entro il 1942 avviene anche l’internamento di altri **404** ebrei provenienti da Lubiana che, presumibilmente, erano tutti profughi.

Risulta evidente da questa cifra, che gli internamenti verso l’Italia di singole persone o singoli nuclei familiari dalla provincia di Lubiana fu continuo e significativo, se confrontato con quello che avvenne dalle altre zone.

Se diamo per buona la cifra fornita da Klaus Voigt che parla di 1500 profughi – in maggioranza provenienti dalla Croazia - entrati nella provincia di Lubiana tra il 1941 e il 1943¹⁴ dei quali solo 100 vi si trovano in quest’ultimo anno, dobbiamo immaginare che non conosciamo il destino di almeno **800** di essi.

LE CIFRE 2 – IL GOVERNATORATO DELLA DALMAZIA

La preoccupazione delle autorità per la presenza di ebrei profughi sul territorio del Governatorato della Dalmazia inizia già nelle prime settimane della sua istituzione. La prima opzione che si presenta per risolvere il problema è quella dell’internamento in Italia, cui fa riferimento una comunicazione diretta il 27 luglio del 1941 dal Ministero dell’Interno alla Direzione generale di pubblica sicurezza, avente per oggetto: “Afflusso di profughi a Spalato”. In essa si riporta la preoccupazione del Governatore per la presenza di 180 profughi che la Comunità Israelitica locale non è più in grado di mantenere e le sue premure “perché sia provveduto alla loro assistenza materiale e all’eventuale internamento”.¹⁵

In realtà Bastianini aveva come unico scopo quello di allontanare in tutti i modi gli ebrei profughi dal territorio di sua giurisdizione, utilizzando tutti i mezzi di cui poteva disporre, per cui propendeva contemporaneamente sia per l’internamento in Italia sia per l’espulsione e l’allontanamento, senza trascurare, però, l’ipotesi dell’istituzione di campi per ebrei sullo stesso territorio dalmata.

Come accadeva nelle altre zone, molti dei profughi venivano arrestati perché “muniti di documenti falsi che – in base a quanto segnalava la Legazione Italiana a Zagabria - avevano ricevuto da apposita organizzazione composta uomini e donne che rilasciano detti documenti non rivelando loro identità [...] I lasciapassare

¹² ACS,Ivi ,Relazione dell’Unione delle comunità Israelitiche Italiane, 2 gennaio 1942

¹³ ACS,Ivi, Ministero dell’Interno ad Alto Commissariato , 14 gennaio 1942

¹⁴ Klaus Voigt, *Il rifugio precario* cit. pp 277-278

¹⁵ ACS,MI,PS, A 16 Ebrei stranieri, b. 15 “Spalato”

verrebbero spontaneamente offerti ai ebrei per somme varianti da 10.000 dinari a somme irrisorie ciò che fa ritenere organizzazione agisca fini politici”¹⁶. L’ultima parte del telegramma rispecchia lo stesso pensiero di Bastianini, che vedeva nei profughi ebrei essenzialmente una minaccia per l’ordine pubblico, ma su di lui avevano buon gioco anche le pressioni dei croati che minacciavano di sospendere i rifornimenti alimentari che dal loro territorio arrivavano in Dalmazia qualora i profughi non fossero stati rimandati indietro¹⁷.

L’afflusso sempre crescente dei profughi, facilitato anche dall’estensione della frontiera che separava il territorio delle province Dalmate sia dalla zona croata occupata dall’esercito italiano sia dalla stessa Croazia, è documentato da una serie di relazioni inviate dalla Dalmazia a Roma.

Queste, dalle quali sono tratte le tabelle che seguono, oltre a fornirci i dati – per quanto non sempre coincidenti tra di loro – relativi alla presenza degli ebrei profughi, sintetizzano i vari provvedimenti presi da Bastianini.¹⁸

30 agosto 1941	
Prefettura di Spalato a Ministero dell’Interno SPALATO - COMUNITA’ ISRAELITICA	
Pertinenti Spalato	170
Profughi presenti a Spalato	646
Profughi presenti a C.Vitturi e Castelvecchio	51
Profughi presenti a Curzola Lissa, Traù	26

09.11.1942_Governo della Dalmazia (DGP) a Ministero dell’Interno DGPS	
STRANIERI ED EBREI - CENSIMENTO	
Residenti alla data dell’annessione (nella provincia?)	485
Profughi fino a maggio 42	2748
Respinti alla frontiera	475
Internati nel Regno (fine 1941/ 1942)	1183
Internati a Curzola (inizio 1942)	560

15.01.1942 Regia prefettura di Spalato ZARAa Ministero dell’Interno Demorazza, Ministero dell’Interno DGPS, Governo della Dalmazia DGP	
ELENCHI DEGLI EBREI RESIDENTI NELLA PROVINCIA DI SPALATO	
6 aprile	425
Subito dopo il 6 aprile	288
successivamente profughi	1921
DI CUI	
Internati in Italia	1095
Internati Curzola	224
Internati a Vallegrande (località sull’isola di Curzola)	272
Internati in altre località	52

¹⁶ ACS Ivi, telegramma R.Legazione Italiana a Zagabria a Ministero dell’Interno Gabinetto, 30.10.1941

¹⁷ Davide Rodogno, Il nuovo ordine mediterraneo cit. p.444

¹⁸ ACS,Ivi, Relazioni sul numero degli ebrei presenti nel Governatorato e sui provvedimenti presi nei loro confronti.

I dati sull'internamento nel "Regno", cioè in Italia coincidono con quelli estraibili dal database presente nel sito. Questi ultimi fornisco anche una seconda informazione: dei **1186** ebrei provenienti dalle province dalmate internati in Italia ben **931** erano nati in Jugoslavia e quindi, con tutta probabilità erano profughi partiti dall'interno della Croazia, ma anche dalla Serbia come conferma il fatto che ben **229** di essi risultano essere nati a Belgrado¹⁹.

L'ultimo paragrafo del documento offre anche una sintesi dei dati forniti: "Alla data del 31 ottobre decorso risultano così presenti in detta provincia n. **485** ebrei²⁰, con domicilio stabile e **530** rifugiati dopo l'annessione²¹. Per questi ultimi sono in corso le pratiche di internamento o di allontanamento".

Ed a proposito di "pratiche di allontanamento" c'è da rilevare che queste vengono espletate quando in Croazia sono già iniziate le deportazioni verso la Polonia.

Già il 30 agosto del 1942, però, Bastianini aveva iniziato a maturare la convinzione definitiva che per i profughi che continuavano ad arrivare in Dalmazia non c'era più posto. "Non potendo le province della Dalmazia annessa ospitare i gruppi di profughi ebrei qui giunti dalla Croazia, è previsto un loro ritorno nella zona di occupazione Italiana nella Croazia stessa": così scriveva già nell'agosto del '42 il capo della segreteria particolare del Governatore Bastianini all'avvocato Lelio Valobra, smentendo l'ipotesi dell'istituzione di un campo di internamento nell'isola di Ugliano, nella Dalmazia settentrionale. "Per evitare però – continua la nota – i pericoli cui Voi fate cenno è stato concordato con le autorità militari di occupazione che il ritorno degli stessi avvenga in località in cui possa essere garantita la loro incolumità e in cui essi possano avere, se necessario, protezione"²² La richiesta non era certo facile da ottemperare, ma da essa scaturì un dibattito tra autorità civili e militari italiane che portò alla decisione di assegnare i profughi ancora presenti sul territorio dalmata e non internati a Curzola all'internamento libero in una serie di località situate lungo la fascia costiera croata, nella zona sottoposta al controllo dell'esercito italiano²³.

Tra i motivi alla base di questa decisione, forse anche quello che il Nunzio in Italia, Borgoncini Duca riferisce in questo dispaccio inviato al cardinale Maglione il 2 settembre del 1942

"Mi è pervenuto il Suo venerato dispaccio del 26 agosto p. p., n.5928/42,' riguardante le tristi condizioni degli ebrei croati che, rifugiatisi sulle coste dalmate, sarebbero ora costretti dalle autorità italiane di rientrare in Croazia. È stata mia doverosa premura interessarmi subito presso la direzione generale di Polizia e mi è stato assicurato che tale notizia non è esatta. Il Governo italiano, infatti, ha disposto che detti ebrei non possano maggiormente inoltrarsi nel Regno, come essi avrebbero voluto, ma che risiedano soltanto in quelle provincie passate attualmente all'Italia. Tutto questo mi si diceva « perché non possiamo onvertire il nostro paese in un covo di ebrei »²⁴.

¹⁹ Sempre a proposito di internamento in Italia, vanno ricordati anche i 190 ebrei che da Cattaro furono trasferiti a Kavaja in Albania e da qui a Ferramonti il 27 ottobre 1941. Sulla vicenda vedi in particolare il saggio di Carlo Spartaco Capogreco I profughi ebrei rastrellati in Montenegro nel luglio 1941 e il loro internamento in Albania e in Italia in Laura Brazzo, Michele Sarfatti (a cura di) Gli ebrei in Albania sotto il fascismo cit. pp.153-167

²⁰ I residenti a Spalato non vengono internati come si evince, indirettamente, dalla relazione dell'Unione delle comunità Israelitiche Italiane, 2 gennaio 1942 in ACS,PS,A16 Ebrei stranieri, b.11, f.41.bis "LUBIANA" citata in precedenza.

²¹ Il numero è ottenuto sottraendo al totale dei profughi il numero degli internati in Italia, degli internati a Curzola e quello dei respinti.

²² UCEI, Delasem, b.44P Varie, GOVERNO DELLA DALMAZIA Il capo della Segreteria particolare del Governatore all'avv. Lelio Valobra, Zara 30 agosto 1942.

²³ Su questo passaggio cfr Davide Rodogno, Il nuovo ordine mediterraneo cit,p.446 e Klaus Voigt, Il rifugio precario cit.pp 263-264

²⁴ Le nonce en Italie Borgoncini Duca au cardinal Maglione, Rap. nr. 10997 (A.E.S. 5928 bis/42, orig.) Rome, 2 settembre 1942, Oggetto: Demarche en faveur des juifs croates internés en Italie. In *Atti e documenti della Santa Sede relativi al periodo della II Guerra Mondiale*, Vol.VIII, Documento n.473, p.643

Una relazione arrivata alla Delasem sembra però dimostrare che, nonostante l'idea dell'istituzione dei campi per gli ebrei nei territori croati occupati dai militari venisse proprio dalle autorità dalmate, da questa zona non ci furono spostamenti e che residenti e profughi rimanessero a Spalato e nei suoi dintorni fino al settembre del 1943.

Contrariamente, infatti, a quanto avvenne per gli ebrei internati nei campi fascisti istituiti nella seconda zona, da Curzola non ci furono spostamenti verso il campo di Arbe²⁵

“Nella Dalmazia occupata – leggiamo nella relazione - si trovano ancora 1700 ebrei e cioè circa **400** ebrei residenti a Spalato, circa **800** profughi si trovano nella città e nei dintorni di Spalato, circa **500** profughi ebrei trovatisi attualmente nell'isola di Curzola e cioè circa la metà nella località di Curzola e l'altra metà nella località di Vallegrande. In totale circa **1700** persone. Tutte queste persone si troverebbero in grave pericolo di vita qualora le Autorità germaniche, che hanno già preso possesso di tutto il territorio croato immediatamente adiacente alla città di Spalato, estendessero la loro ingerenza nelle zone di Spalato e Curzola. Si chiede quindi per un motivo di umanità che venga consentito a queste 1700 persone di trasferirsi in adatte località dell'Italia centrale, tenendo conto del fatto che, in mancanza di misure adeguate si può difficilmente contare che una sola di queste persone possa salvarsi la vita”²⁶

Dal database presente sul sito risulta che furono 120 gli ebrei ex internati nell'isola di Curzola che raggiunsero l'Italia meridionale liberata dopo l'8 settembre 1943

LE CIFRE 3 – SUSAK E LA PROVINCIA DEL CARNARO

La continuazione delle ricerche sugli ebrei che si trovavano in Jugoslavia durante l'occupazione italiana ha consentito non solo di acquisire nuove informazioni che arricchiscono quelle esposte nella [pagina](#) dedicata a Susak già presente sul sito, ma anche di iniziare a rendere più attendibili quelle riguardanti l'intera provincia del Carnaro ed in particolare Fiume, divisa da Susak solo da un ponte sul fiume Eneo il quale segnava, prima dell'annessione, ma anche successivamente ad essa, il principale posto di frontiera tra la parte annessa e il territorio italiano.

Inseparabili – nonostante alcuni particolari che le diversificarono - le vicende degli ebrei in fuga che si affollano alle frontiere sud - orientali della provincia del Carnaro e che tentavano di entrare sia a Susak, sia a Fiume.



²⁵ Cfr in www.campifascisti.it la pagina dedicata a questo campo e i documenti in essa contenuti, in particolare la [comunicazione del 3 settembre 1943](#) da parte del capo di Stato Maggiore della II Armata, avente per oggetto: “Lavori completamento baraccamenti ebrei Arbe per accogliere 500 ebrei Curzola”

²⁶ UCEI, ivi, Relazione senza data sulla situazione degli ebrei nelle zone annesse, ma sicuramente scritta immediatamente dopo il giugno 1943 quando gli ebrei erano stati già internati nel campo di Arbe

Del resto, la posizione geografica di tutta la provincia²⁷ faceva in modo che entrarvi sembrasse la via più breve per raggiungere direttamente l'interno del territorio italiano e, quindi la salvezza.

Questa intenzione, però, si scontrava con la dura politica antisemita praticata dalle autorità fiumane, in particolare dal prefetto Temistocle Testa e dal questore Vincenzo Genovese; la rigidità con cui ambedue applicavano le direttive del centro rendeva l'ingresso, di fatto, molto difficile e pericoloso, mentre il soggiorno, per quelli che riuscivano ad entrare, era continuamente esposto al rischio di arresto e di allontanamento.

In più, come si può notare osservando le cartine generali, la frontiera tra la provincia del Carnaro e la Croazia era molto meno estesa di quella che separava il Governatorato della Dalmazia dalla Croazia stessa e quindi più facilmente controllabile.

I passaggi di frontiera attraverso i quali i profughi cercavano di entrare erano quelli di Plasse, Buccari, Buccarizza (Bakarac), Meja. Il luogo del respingimento, le forze dell'ordine che lo eseguivano e gli elenchi dei respinti sono registrati nelle comunicazioni inviate regolarmente a Roma dalla prefettura e conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato²⁸.

Da esse apprendiamo che i tentativi di ingresso iniziano già nell'aprile 1941, raggiungono l'apice verso la fine dello stesso anno, per poi diminuire notevolmente dopo l'agosto del 1942, ma anche che molti dei profughi che venivano respinti provavano di nuovo a passare anche nei giorni immediatamente successivi al respingimento.

I profughi che effettuano un solo tentativo sono **355** e **86** di essi riescono ad essere internati in Italia.

I profughi che effettuano due tentativi sono **63** e **15** di essi riescono ad essere internati, sempre in Italia.

I profughi che tentano per tre volte di entrare in Italia sono **3** e, di essi, uno viene internato.

Esiste anche il caso di un profugo che riesce ad entrare in Italia e ad essere internato dopo 4 tentativi.

In conclusione i profughi dei quali si documentano i tentativi di passaggio della frontiera sono, in tutto, **425**.

Di essi **103** complessivamente riescono ad entrare e ad essere internati, ma i documenti non ci forniscono la spiegazione su come questo avviene.

I profughi effettivamente respinti registrati nei documenti furono **322**. Di questi **23** sicuramente perirono nei lager ustascia o nazisti, mentre per **19** non si ha la certezza assoluta.

Gli altri **280**, o rimasero nella zona della Croazia occupata dall'esercito italiano o, presumibilmente, si diressero verso la Dalmazia.

Alcuni fascicoli personali intestati agli ebrei conservati nel Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume che fanno parte del campione che finora si è riusciti ad esaminare documentano anche l'allontanamento verso il luogo di provenienza di diversi tra i profughi che pure erano riusciti a superare la frontiera e che, quindi, vanno aggiunti al numero dei profughi respinti²⁹.

Sempre attraverso i documenti conservati in questi fascicoli è possibile individuare quale fosse la "catena di comando" che, con le proprie decisioni determinava il destino dei profughi, anche se gli stessi documenti non ci permettono di recuperare, fino in fondo, le motivazioni dei provvedimenti presi.

Le strutture amministrative della provincia non furono modificate dall'annessione della zona di Susak.

²⁷ Cartina tratta da http://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Fiume

²⁸ ACS,MI,PS, A 16 Ebrei stranieri, b.10, f. FIUME. La cartina presente nella pagina è tratta da http://daubau.it/enciclopedia/Provincia_di_Fiume

²⁹ Un esempio è quello reperibile nel fascicolo personale di Fritz ZeliKo in **HR-DARI-53, Ured za strance, osobni dosje S Fritz ZeliKo**

Le autorità che si occupavano dei profughi erano il prefetto Temistocle Testa e il questore Vincenzo Genovese.

Negli uffici della questura passavano i profughi che non sceglievano la clandestinità e che vi si recavano per rendere la dichiarazione di soggiorno, copia della quale, se concessa, costituiva una sorta di permesso di residenza, per quanto limitato nel tempo. La questura svolgeva anche il ruolo di controllo del territorio e di ricerca dei clandestini, a volte anche con il contributo attivo delle forze dell'ordine aggregate al comando della II Armata che aveva sede a Susak.

Una volta scoperti, i profughi clandestini venivano arrestati e la loro abitazione perquisita, alla ricerca di eventuale materiale sovversivo³⁰. Se non lo avevano già fatto, gli arrestati rivolgevano immediatamente una istanza al Ministero dell'Interno, descrivendo la situazione dalla quale fuggivano e chiedendo l'internamento in una qualsiasi parte dell'Italia. . Generalmente, nelle istanze, i richiedenti – anche mentendo - dichiaravano di possedere i mezzi per mantenersi a proprie spese.

Il prefetto poteva decidere di non aspettare il parere del ministero e quindi allontanare il richiedente. In altri casi, quando l'istanza, d'ufficio, gli veniva rinviata da Roma perché esprimesse il proprio parere, in linea di massima il prefetto si dichiarava favorevole e l'internamento veniva concesso, con il ricorso alla formula generica "data la particolare situazione di questa delicata zona di frontiera".

Solo allora, il Ministero avviava tutta la procedura dell'internamento.

Tuttavia poteva accadere che, prima che fosse stabilita la sede o anche dopo, in maniera a volte del tutto inspiegabile, il profugo venisse ugualmente allontanato.³¹

I respingimenti documentati riguardano sia contro i profughi che, attraverso la frontiera, tentavano di arrivare direttamente a Fiume, sia quelli che si fermavano a Susak.

Impossibile stabilire i motivi delle scelte che li guidavano nel loro percorso.

Gli storici che finora si sono occupati di questo argomento tendono a distinguere ciò che accadde a Susak da ciò che accadeva a Fiume, come se si trattasse di due luoghi distanti e tra di loro autonomi e non, invece, due luoghi che, oltre ad essere contigui, dipendevano, a seguito dell'annessione di Susak, dalle stesse autorità.

La stessa impostazione sarà mantenuta anche in questa sede, ma non mancheranno passaggi in cui si incontrerà una certa difficoltà a collocare con precisione gli avvenimenti in una località piuttosto che nell'altra.

Susak

Con un pro-memoria inviato alla Delasem nell'agosto del 1941, il segretario della Comunità di Fiume illustra in tutta la sua drammaticità la situazione dei profughi a Susak ed a Veglia che, è bene ricordarlo ancora una volta, dipendevano direttamente da Fiume.

Vengono, innanzitutto, menzionati gli arresti che avvenivano nell'ufficio dell'anagrafe nei confronti dei profughi che, obbedendo alle leggi in vigore per gli stranieri, vi si recavano per registrarsi, arresti che portavano ai successivi allontanamenti.

Numerosi, quindi, coloro che preferivano la clandestinità anche se questa condizione li esponeva al rischio di arresto per mancanza di documenti regolari.

Alla Comunità di Fiume, numerosa e ben organizzata era proibito prestare assistenza ai profughi rifugiati a Susak. A pochissimi di loro – secondo la discrezionalità del questore Genovese – veniva concesso il lasciapassare per Fiume ma la concessione dipendeva dalla disponibilità della stessa Comunità di Fiume a

³⁰ Come si è accennato, si tendeva ad considerare i profughi pericolosi per il regime

³¹ Episodi simili possono essere rinvenuti tra le [sintesi](#) di alcuni fascicoli personali tratti dal Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume.

fornire “ nomi ed indirizzi dei suoi assistiti a Sussa”, cosa che non avvenne, sempre per timore degli arresti e degli allontanamenti³².

Nonostante ciò, in diversi casi fu possibile il passaggio da Susak all'internamento in Italia, forse anche a seguito dell'intervento diretto dell'Unione delle Comunità Ebraiche presso il Ministero dell'Interno e infatti, dal database presente sul sito è possibile estrarre nomi di internati che provenivano proprio da Susak³³.

“L'Ufficio di P.S. di Sussak ha proceduto al fermo dello stranieri in oggetto, di razza ebraica, il quale si è colà trasferito il 7 agosto u.s., sprovvisto di documenti, proveniente da Osijek, per sfuggire ad un eventuale arresto da parte della milizia ustascia. Egli è in possesso della somma di L.400 e ha dichiarato di aver raggiunto Susak a mezzo di una barca, il giorno 7 dello stesso mese di agosto. Trovasi associato alle carceri giudiziarie di Trieste, a seguito dello sfollamento di quelle di Fiume”³⁴.

Questo breve estratto dal fascicolo personale di un profugo croato arrestato a Susak il 19 settembre del 1941 e internato a Ferramonti il 20 novembre successivo con il riferimento allo “sfollamento” del carcere di Fiume, conferma, se pure indirettamente, che gli arresti dovettero essere veramente numerosi.

Circa **400**, secondo quanto scrive Klaus Voigt dovettero essere i profughi che gravitarono su Susak. Ma la cifra sembra essere molto superiore, stando, almeno a quanto riferiva il Segretario della Comunità di Fiume a Carlo Morpurgo, nell'agosto del 1941, nei giorni precedenti l'arresto del Rabbino di Susak, Otto Deutsch il quale si era rifiutato di consegnare l'elenco dei profughi da lui assistiti³⁵. Oltre ai 400 registrati, c'era un numero considerevole di profughi nascosto nei boschi adiacenti “costretti ad implorare l'elemosina dai cittadini” Sappiamo però che, nel luglio del 1943, dei profughi ancora presenti a Susak **81** furono trasferiti ad Arbe³⁶.

In una relazione, risalente al 27 agosto del 1943, a proposito di Susak leggiamo:

“Nel territorio del Commissariato Civile di Sussak – dipendente da Fiume – si trovano nascosti un certo numero di profughi ebrei che si stimano approssimativamente a **300**. Essi si trovano in quel territorio fino dal 1941 e a suo tempo non hanno notificato alle Autorità la loro presenza, perché allora, in seguito alle direttive del questore Genovese, ogni profugo ebreo che si annunciava alle Autorità di pubblica Sicurezza veniva spietatamente ricacciato in Croazia dove lo attendeva la morte certa. Allo stato attuale delle cose si potrebbe anche concludere che la migliore soluzione sia quella di lasciare le cose come stanno. Ad ogni modo è opportuno esaminare questa faccenda.”³⁷

Nella tabella la sintesi delle informazioni esposte sopra.

Provenienza	Numero	Internati in Italia	Internati in altri campi	Rimangono a Susak
Residenti a Susak	93	5	-	79
Profughi	400?	55	81	364

³² UCEI, 44M Delasem/Ebrei Croati, Sussa, Isola Veglia, Carlo Morpurgo, Trieste, a Delasem 22 agosto 1941. Altre in formazioni sui respingimenti alla pagina [L'occupazione della Jugoslavia e le conseguenze per gli ebrei cittadini e profughi](#).

³³ L'individuazione degli internati profughi – fatti salvi errori sempre possibili - avviene in base al confronto con l'elenco degli iscritti alla Comunità di Susak al 18 giugno del 1941, elenco reperibile in ACDEC, Fondo elenchi e censimenti, ff. Fiume e Abbazia

³⁴ ACS,MI,DGPS,A4bis, Stranieri internati, b.26, f. Auferber Zvomiro: Prefettura del Carnaro a Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza 10 settembre 1941.

³⁵ Sulla vicenda del Rabbino Otto Deutsch vedi anche lo scritto di Michele Sarfatti: [Onore al rabbino Deutsch](#)

³⁶ Cfr. Klaus Voigt, Il rifugio precario cit, p.255, nota 44: JDC,SM 66 Countries ugoslavia/General 1939-1944, Valobra a Saly Mayer 12 luglio 1943

³⁷ UCEI,44P Delsem/Varie, Profughi ebrei nascosti a Sussa, allegato a Nota per Roma, 27 agosto 1943 cit.

Fiume

Nella città capoluogo della Provincia del Carnaro, come pure negli altri centri abitati - Abbazia, Laurana, Volosca, Clana, ecc - si erano stabiliti già dal XIX secolo numerosi ebrei stranieri, soprattutto ungheresi. Per la posizione geografica ed il cosmopolitismo che la caratterizzava, successivamente la provincia era diventata, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, una delle mete prescelte da centinaia di ebrei profughi provenienti dall'Europa centro-orientale, molti dei quali con l'intenzione di partire dal suo porto verso l'allora Palestina, così come avveniva nella non lontana Trieste.

Le leggi razziali del 1938 colpiscono allo stesso modo sia gli ebrei residenti che i profughi che, all'epoca, si trovavano nella città.

Rispetto a questi ultimi, presso l'Archivio Centrale dello Stato e presso l'Archivio di Stato di Fiume sono conservati numerosissimi elenchi, oltre che comunicazioni "riassuntive" della situazione, che consentono di quantificarne la presenza, mentre – allo stato attuale delle ricerche – non è stato possibile ancora compiere la stessa operazione rispetto ai profughi che sicuramente passarono a Fiume o vi transitarono per sfuggire alle persecuzioni degli ustascia o dei nazisti dopo il 6 aprile del 1941.

Una delle probabili spiegazioni - sempre allo stato attuale delle ricerche - potrebbe risiedere nella differenza del comportamento adottato dalla Prefettura e della Questura di Fiume rispetto a quello tenuto dall'Alto Commissariato di Lubiana e dal Governatorato della Dalmazia.

Le autorità fiumane, infatti, condividevano, soprattutto con quelle dalmate, la politica dei respingimenti e degli allontanamenti, ma si differenziavano da queste ultime e da quelle della provincia di Lubiana nel fatto che né mai sembrano aver ipotizzato richieste di internamento in Italia di gruppi più o meno numerosi di profughi, né, tanto meno, pensarono a luoghi di internamento da istituire nella provincia.

La stessa consultazione del campione di fascicoli personali conservati presso il Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Fiume dimostra che i casi dei profughi dalla ex Jugoslavia venivano trattati singolarmente e non sempre con le stesse modalità.

In più la stessa Delasem incontrò enormi difficoltà a stabilire rapporti con le autorità fiumane. Dei problemi creati da queste ultime rispetto ai profughi presenti a Susak si è già detto, ma a ciò è da aggiungere che esse in linea di principio si rifiutarono anche di incontrare Carlo Morpurgo, il presidente del Comitato italiano di assistenza agli emigrati di Trieste che, a nome dell'Unione delle Comunità si preoccupava del soccorso ai profughi dalla Croazia rifugiati nelle zone della ex Jugoslavia controllate dagli italiani, o, quando lo fecero, accolsero le sue richieste con un atteggiamento sprezzante.

Il Comitato ricoprì un importante ruolo anche rispetto all'unica vicenda di cui finora abbiamo notizia che riguarda un gruppo abbastanza consistente di profughi.

Il 22 aprile del 1942 Carlo Morpurgo consegna al Vescovo di Trieste, Antonio Santin una memoria riguardante un gruppo di "600 profughi considerati di razza ebraica rimandati dalla zona italiana di Sussa (Borgonovo) nella finitima zona della litoranea croata occupata dalle truppe italiane (Craglievizza, Cirquenizza) " che quindi si sono venuti a trovare sotto la giurisdizione civile delle autorità croate "le quali hanno chiesto alle autorità centrali di Zagabria istruzioni su misure da prendersi nei riguardi di questi profughi" e che invocano un intervento a loro favore. "Poiché tale intervento non può essere fatto presso le autorità croate – prosegue la nota – si manifesta il voto che esso avvenga presso il Comando Italiano della zona, interessandolo ad ottenere che si eviti l'allontanamento dei profughi dalla zona soggetta alla giurisdizione militare italiana"³⁸

Il vescovo trasmette la memoria al generale Roatta, accompagnandola con una sua nota personale nella quale, accennando anche ad una precedente corrispondenza con " l'Ecc. Ambrosi" [Il generale Ambrosio, il

³⁸ Giuseppe Fano : *Riassunto aggiornato sull'attività del Comitato italiano di assistenza agli emigranti ebrei Trieste-Venezia 1938-1943*, in *La rassegna mensile di israel* terza serie, vol 31.No 10/11 (ottobre novembre 1965) p.519

Comandante della II armata fino al gennaio del 1942?] rinnova la richiesta di protezione a suo tempo fatta per dei “profughi di razza ebraica”, fra i quali vi sono “naturalmente anche coloro che sono battezzati e non da oggi”. La nota prosegue rimarcando la fiducia che i profughi hanno verso gli italiani e ricordando che “è con espressioni di sincera riconoscenza che parlano della protezione finora goduta.” Prima di chiudere, il Vescovo fa presente anche che i profughi “preferiscono mille volte essere internati in qualunque campo di concentramento d’Italia piuttosto che ritornare in Croazia, ove sanno cosa li attende.”

Questa la risposta del generale, inviata il 21 maggio successivo:

“ In relazione a quanto mi avete comunicato circa gli ebrei residenti nella zona litoranea croata, trasferitisi dai territori annessi del fiumano alla predetta zona, mi risulta che il provvedimento è stato adottato dalla autorità di P.S. di Fiume per ragioni contingenti che esulano dalla mia competenza. Per contro, tengo ad AssicurarVi che tali profughi – per i quali vi interessate – non saranno turbati nel godimento della loro residenza, semprechè essi si tengano lontani da ogni atteggiamento politico e non disturbino l’ordine pubblico. Nulla, invece, mi è possibile fare per un eventuale loro internamento in campi di concentramento in Italia”³⁹. Come si può notare, la memoria di Carlo Morpurgo si riferisce a profughi “rimandati dalla zona italiana di Sussa”, ma quanto già scritto sul numero dei profughi residenti a Susak porterebbe ad escludere che il gruppo di cui si parla provenisse tutto da quella località o che fosse così numeroso come viene detto nel memoriale, per cui si può pensare che il gruppo fosse composto anche da profughi che si trovavano a Fiume.⁴⁰

Ad ogni modo, nei mesi in cui avviene questo scambio non esistevano ancora, nella zona costiera della Croazia limitrofa alla Provincia del Carnaro campi di internamento gestiti dalle autorità militari e lo stesso campo di Porto Re (Kraljevica), vicinissimo al confine tra la Croazia ed il fiumano, non era ancora stato destinato ad accogliere profughi ebrei⁴¹. E’ consentito, quindi, supporre, oltre alla permanenza di questi profughi nella zona ed il loro successivo internamento nel campo, anche l’allontanamento degli stessi in direzione della Dalmazia, dove, peraltro, come si è detto, l’arrivo di profughi respinti da altre zone era continuo.

La vicenda che ha per protagonisti Carlo Morpurgo e il Vescovo Spalatin conferma, infine, la presenza nel quadro degli avvenimenti che si stanno ricostruendo un altro luogo di riferimento, cioè la città di Trieste. Sappiamo che nel carcere di questa città venivano “sfollati” i profughi arrestati a Fiume, ma sappiamo anche che verso questa città si dirigevano i profughi che si allontanavano dalla provincia del Carnaro per sfuggire all’arresto e all’allontanamento e con la speranza di riuscire ad essere internati in qualche località dell’Italia. L’analisi dei fascicoli personali conservati nel fondo questura dell’Archivio di Stato di Fiume sembra confermare questo particolare aspetto delle vicende che si stanno ricostruendo.

E, a proposito di questi fascicoli, va ancora una volta ricordato che essi raccolgono e registrano – insieme alle informazioni riguardanti molti degli ebrei residenti - quelle relative ai profughi presenti nelle varie località della provincia, comprese le zone annesse e quindi Susak, a conferma della inscindibilità, nell’analisi degli avvenimenti, delle due zone.

Una prima analisi dell’[elenco](#) dei fascicoli, effettuata al momento dell’acquisizione del [file](#) contenete i nomi dei loro intestatari cui sono stati aggiunti i nomi in essi contenuti registrati nel file stesso, è già presente sul sito ma è in continuo aggiornamento. Le informazioni raccolte per ciascuno degli intestatari sono reperibili

³⁹ USSME (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito), fondo M3, busta 69, fascicolo Internamenti ebrei Slovenia.

⁴⁰ L’episodio è riportato dai documenti anche in: Alberto Becherelli, Italia e Stato Indipendente Croato, Ed. Nuova cultura, 2012. Klaus Voigt considera attendibile l’episodio, ma, secondo le sue fonti, i profughi allontanati da Fiume furono 300. **Cfr** Klaus Voigt, Il rifugio precario cit, p.276

⁴¹ L’internamento a Porto Re degli ebrei presenti nella zona occupata dall’Esercito Italiano iniziò il 2 novembre del 1942. Sull’argomento cfr Klaus Voigt, Il rifugio precario cit. vol II p. 284 e la [sezione](#) dedicata al campo in www.campifascisti.it

nell'apposito [database](#). Attraverso di essa e in mancanza finora, come già si è detto, di altra documentazione certa, si sta cercando di ricostruire quale fosse il numero più vicino possibile alla realtà, dei profughi entrati nella provincia dal momento in cui la Jugoslavia viene invasa. Il modo in cui essa si sta procedendo può essere definito "indiretto": si cercano, infatti, i nomi degli intestatari che erano già presenti nella Provincia del Carnaro al 6 aprile del 1941, per sottrarne il numero a quello complessivo, in base all'ipotesi che gli altri possano essere, con buona probabilità, nomi di profughi entrati nella provincia durante gli anni del conflitto.

Le fonti utilizzate, in continuo aggiornamento, sono registrate in una [pagina](#) specifica e costituiscono anche una sorta di esplicitazione del metodo con cui la ricerca va avanti.

Gli ebrei per i quali la Questura di Fiume aveva aperto un fascicolo sono **4313**. I nomi diventano **4960** con l'aggiunta di quelli che il compilatore ha individuato come presenti negli stessi fascicoli (familiari, membri dello stesso gruppo ecc.).

Il confronto con le fonti ha consentito, al momento, di identificarne, come presenti nella provincia al 6 aprile del 1941, **2410**, per cui, allo stato attuale delle ricerche, i profughi in fuga dalla Jugoslavia ed in particolare dalla Croazia che, a partire da quella data, entrano nella Provincia del Carnaro potrebbero essere **2550**. I documenti conservati nei fascicoli che è stato possibile consultare finora, consentendo di ricostruire le storie particolari di un certo numero di profughi ed i loro rapporti con la questura di Fiume, hanno indicato alcune nuove piste di ricerca. La prima è, sicuramente, quella derivante dai compiti di questura di frontiera che Fiume rivestiva, per cui ad essa arrivavano anche le comunicazioni relative agli ebrei residenti in varie altre parti d'Italia (soprattutto l'Italia del nord) che si erano allontanati dalla loro abituale residenza dopo che era stato emanato l'ordine di arresto del 30 novembre 1943. E' quindi in atto il confronto dell'elenco fiumano con i registri dei censimenti degli ebrei stranieri che le prefetture compilarono negli ultimi mesi del 1938. Un primo esame di alcuni di questi registri ha già consentito di individuare diverse decine di ebrei i cui nomi compaiono nell'elenco fiumano e che erano presenti in Italia già nel 1938. Alla questura fiumana arrivavano anche richieste di "rintraccio" riguardanti gli ebrei internati in campi o località sparsi in varie regioni dell'Italia centro settentrionale che erano fuggiti dopo l'armistizio dell'8 settembre, per cui è iniziato l'esame anche questa tipologia di fonte. Un'ulteriore pista è diretta alla ricerca dei nomi degli internati nel campo di Porto Re, in territorio croato e a pochi chilometri dalla frontiera della provincia. Il confronto tra quelli individuati e l'elenco fiumano ha messo in rilievo il fatto che molti dei nomi che compaiono in quest'ultimo riguardano richieste di ingresso in Italia da parte degli ebrei che si trovavano internati in quel campo. La tabella che segue, invece, sintetizza i dati relativi ai profughi internati in Italia dopo il 6 aprile del 1941 che, dalle fonti, vengono indicati come provenienti da Fiume o Susak. Il loro numero assoluto è stato messo a confronto con quello di coloro per i quali, tra di essi, esiste il fascicolo personale presso l'Archivio di stato di Fiume.⁴²

PROFUGHI INTERNATI DALLE VARIE LOCALITA' DELLA PROVINCIA DEL CARNARO DOPO IL 06.04.1041			
EFFETTIVAMENTE INTERNATI		INTERNATI INTESTATARI DI FASCICOLI PERSONALI	
Da Fiume	146	Da Fiume	55
Da Abbazia	8	Da Abbazia	2
Da Susak	55	Da Susak	29
TOTALE	209	TOTALE	86

A queste cifre potrebbero essere aggiunte quelle relative ai molti profughi che, minacciati di

⁴² La discrepanza che si nota è, in gran parte, dovuta al fatto che il database presente sul sito contiene anche i nomi dei familiari, mentre ad essere intestatario dei fascicoli è sempre il capofamiglia, ma non è da escludere anche il fatto che qualche fascicolo possa essere andato perso.

allontanamento dalla Provincia del Carnaro, se ne allontanavano per raggiungere Trieste, per cui è possibile che un certo numero di internati che ufficialmente risultano provenire da quella città, potevano, in realtà, essere passati da Fiume o da Susak.

Un esempio di questo passaggio è costituito dalle vicende di Miroslav Schwarz e della sua famiglia, composta dalla madre e dalla moglie. I tre, provenienti da Zagabria, entra a Susak il 10 giugno del 1941, riuscendo, evidentemente, a rimanervi per diversi mesi. Il 12 febbraio del 1942 Miroslav Schwarz rivolge una istanza al Ministero dell'Interno con la quale chiede di essere internato. La prefettura di Fiume esprime parere favorevole, anche in base al fatto che il profugo dichiara di possedere 25.000 lire. Nonostante ciò, il 22 aprile Schwarz Miroslavo, insieme alla sua famiglia viene rimpatriato in Croazia a cura dell'ufficio di Pubblica Sicurezza di Susak. Lo ritroviamo a Trieste il 7 maggio successivo, sempre insieme alla madre ed alla moglie e il 16 giugno il Ministero dell'Interno dispone per tutti l'internamento in provincia di Como⁴³. L'andamento delle ricerche sugli elenchi fiumani, unito alle informazioni sull'espulsione di 600 profughi avvenuta nei primi mesi del 1942 ricordata da Giuseppe Fano che, però, al momento, non può essere verificata, dimostra che forse è possibile avvicinarsi alla cifra di circa **1400** profughi che passarono nella Provincia del Carnaro fornita da Klaus Voigt, cifra che comprende, nelle stime dello storico tedesco, anche i respinti alla frontiera⁴⁴.

Seguendo queste indicazioni, in attesa di completare il lavoro di analisi degli elenchi fiumani, e sottraendo al numero complessivo i 322 che risultano respinti alla frontiera, si può al momento valutare a **1100** il numero dei profughi che cercarono la salvezza a Fiume.

Resta ad ogni modo da chiarire come mai nella relazione già ampiamente citata relazione del 27 agosto del 1943, per quanto riguarda Fiume, contrariamente a quanto accade per tutte le altre zone ancora per poco sotto il controllo degli italiani, non si faccia alcun riferimento alla presenza di profughi, ma si denunci "solamente" la condizione di difficoltà e di imminente pericolo in cui si trovano gli ebrei residenti e il fatto che la questura di Fiume, anche durante il governo Badoglio, aveva continuato a procedere con il massimo rigore nei confronti degli ebrei⁴⁵.

LE CIFRE 4 - LA ZONA CROATA OCCUPATA DAI MILITARI ITALIANI

I fondamenti ideologici della fondazione dello Stato Indipendente di Croazia supponevano la creazione di "uno spazio vitale croato pulito" che consentisse l'esistenza della "pura nazione croata", e la cui condizione preliminare era la distruzione biologica (*istrebļenje*) di serbi, ebrei, e rom che erano stati proclamati i "peggiori nemici del popolo croato" per i quali "non vi era posto in Croazia". Bisognava, quindi, compiere "la pulizia interna", ovvero distruggere quelli che "macchiavano il corpo della pura nazione croata" con il loro "comportamento non croato".

I primi lager croati furono quelli di Gospic (Gospic, Jadovno, Pag) e rimasero in funzione solamente fino al 19 agosto 1941, quando vennero chiusi a seguito delle ribellioni di massa dei serbi contro la politica di sterminio messa in atto dagli ustascia

Nel tentativo di soffocare i tumulti, le truppe italiane di stanza in Dalmazia occuparono militarmente una larga zona dell'entroterra, quella che sarà definita la II zona. Liquidati i primi lager, il centro dello sterminio si spostò a Jasenovac che fu attivo dal 21 agosto 1941 al 22 aprile 1945.

A Jasenovac l'obiettivo era la distruzione fisica dei prigionieri e quando questo non era sufficiente, se i prigionieri superavano le 3.000 unità, si eseguivano le esecuzioni pianificate al fine di ridurre il numero.

⁴³ ACS,MI,DGPS,A4bis, Stranieri internati, b.324, f. Schwarz Miroslavo

⁴⁴ Cfr. Klaus Voigt, Il rifugio precario cit, p. 255

⁴⁵ UCEI,44P Delsem/Varie, Profughi ebrei nascosti a Sussa, allegato a Nota per Roma, 27 agosto 1943 cit.

Nella Jugoslavia occupata: ebrei profughi, rifugiati, internati

Finora sono state identificate complessivamente 84.300 vittime perite in questo campo, tra cui 12.534 ebrei⁴⁶

Un passaggio importante per comprendere i motivi per cui la zona occupata fosse individuata come un luogo di salvezza da parte di coloro che fuggivano dallo sterminio fu il proclama del generale Ambrosio del 7 settembre 1941, che assegnava alle autorità militari italiane il compito di garantire l'incolumità, la libertà ed i beni degli abitanti del territorio di giurisdizione dell'armata. Il provvedimento forniva almeno formalmente garanzia di vita alle popolazioni della zona occupata senza discriminazioni religiose o razziali. Le vie percorse dai profughi per porsi sotto la protezione delle armate italiane furono principalmente due, Zagabria-Spalato e Sarajevo-Mostar-Dubrovnik. I luoghi più o meno vicini alle coste in cui si fermarono sono quelli indicati con un cerchio sulla cartina⁴⁷.



Come si può vedere, i centri di raccolta dei rifugiati nella seconda zona erano, principalmente la costa nord della Croazia, con i paesi di Crikvenica, Kraljevica (Porto Re), Novi Vinodol e Senj, mentre in Erzegovina, le mete principali erano Mostar e, sulla costa meridionale, Dubrovnik (Ragusa).

Il destino di coloro che continuavano ad arrivare nella zona era nelle mani delle autorità militari italiane le quali assumevano atteggiamenti e comportamenti molto diversi tra di loro.

A Nord il generale Coturri, comandante del V corpo d'Armata lamentò che l'afflusso degli ebrei profughi stava creando problemi alla sicurezza e all'ordine pubblico e, per questo, dispose che non ne fosse più consentito l'accesso.

Il generale Dalmazzo, invece, comandante del VI corpo d'Armata nella zona di Mostar e Dubrovnik

⁴⁶ Sui lager croati cfr a) [Jasenovac memorial site](#) b) [Jasenovac, la Auschwitz dei Balcani \(a cura dell'associazione Most za Beograd di Bari\)](#) c) Milovan Pisarri [Diana Budisavljević. La donna che salvò migliaia di bambini serbi dai campi di sterminio ustascia](#)

⁴⁷ Cartina tratta dal sito <http://www.liceopetrarcats.it/sperimentazione/ilmondodeibalcani/cartografia/europa400.htm> e modificata dall'autrice del saggio

comunicò a Supersloda che nel territorio di sua giurisdizione gli 895 ebrei residenti non stavano creando alcun problema⁴⁸

L'accordo intervenuto tra governo croato e Gestapo per il trasferimento in Polonia di tutti gli ebrei jugoslavi, compresi quelli presenti nella II zona, suscitò la reazione degli ufficiali del Comando della 2 Armata, che videro l'estendersi delle disposizioni tedesche ai territori di propria competenza, come un'intromissione nella zona d'occupazione italiana.

Le prese di posizione e i contrasti relativi a questo passaggio sono stati a suo tempo riassunti nella pagina intitolata [La zona di occupazione](#).

In quella sede si metteva in evidenza che, come contromossa rispetto alle richieste tedesche, le autorità militari decisero di sottoporre gli ebrei rifugiati ad un rigoroso controllo realizzabile tramite il loro internamento in campi istituiti dalle stesse autorità militari, mentre, ai fini di questa ricerca l'attenzione va puntata sulla quantificazione della presenza dei profughi e sugli spostamenti ad essi imposti dalle decisioni prese dai comandi militari.

Al Ministero degli Esteri gli ebrei dimoranti nella zona di occupazione nell'agosto del 1942 risultavano essere 5 o **6000**⁴⁹, mentre invece il 15 ottobre del 1942 il comandante di Supersloda informava che la cifra complessiva, comprendente anche gli allontanati da Spalato e rifugiati a Dubrovnik era di **3800**.

La cifra più vicina alla realtà potrebbe invece essere **2661**, ottenuta sommando i dati raccolti da Supersloda alla fine di febbraio del 1942, quando l'organismo militare - che ormai aveva accettato, dopo qualche resistenza, di organizzare la gestione dei campi e, quindi, di non cedere alle richieste tedesche, avallate da Mussolini, di consegnare gli ebrei della II zona - compì una sorta di censimento tra i profughi con l'apparente scopo di individuare gli ebrei che erano "pertinenti italiani" e che, quindi, non potevano essere consegnate.

I luoghi scelti per l'internamento erano situati, a sud, nella zona, anche insulare, intorno a Dubrovnik e, a nord, nel campo di Kraljevica.

Qui gli ebrei restarono fino all'estate del 1943, quando furono trasferiti ad Arbe.

Per recuperare la cifra esatta degli internati nei vari campi si è scelta l'ultima data in cui questa viene rilevata⁵⁰.

Data	Campo	Presenze
01.06.1943	Hvar (Lesina)	364
01.06.1943	Brac (Brazza)	232
30.04.1943	Dubrovnik	74
29.12.1942	Mlini	97
01.06.1943	Kupari	445
01.06.1943	Lopud	385
01.07.1943	Kraljevica	1157
TOTALE		2724

CONCLUSIONE

La tabella che segue raccoglie i dati che si sono venuti esponendo nel corso del saggio, dati che si fermano al periodo immediatamente precedente il trasferimento degli ebrei internati nei vari campi italiani in Jugoslavia in un unico campo, quello di Arbe.

Il trasferimento iniziò il 28 maggio del 1943 e portò nel campo **2750**⁵¹ ebrei, un numero che, come si noterà, è molto vicino a quello degli internati nei vari campi istituiti dall'esercito nella seconda zona.

⁴⁸ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit, p.p. 452.

⁴⁹ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo* cit, p. p.453

⁵⁰ Il numero degli internati e le vicende dei singoli campi sono in www.campifascisti.it

⁵¹ Come si è detto, gli internati nell'isola di Curzola appartenente al Governatorato della Dalmazia non furono trasferiti ad Arbe. La cifra degli internati ad Arbe varia di qualche decina nelle diverse fonti. Qui si è scelta quella riferita nell'allegato a Nota per Roma, 27 agosto 1943 cit.

Nella Jugoslavia occupata: ebrei profughi, rifugiati, internati

ZONA	PROFUGHI DOCUMENTATI	INTERNATI JUGOSLAVIA
Lubiana	649	-
Dalmazia	2748	560
Susak-Fiume	1100	
II zona	2661	2724
TOTALI	7158	3284

Il totale dei profughi riguarda evidentemente quelli che si erano registrati, dei quali poteva essere calcolato il numero preciso.

Per correttezza di informazione vanno segnalate anche altre cifre riportate nel saggio, ma sulle quali non sono state rinvenute, ad oggi, precise fonti documentarie. Esse riguardano gli 800 profughi che dovrebbero essere aggiunti alla provincia di Lubiana e i 1500 profughi che si muovono tra la Dalmazia e la II zona, nonché i 600 profughi che sarebbero stati allontanati dal fiumano tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942. E' anche possibile che queste cifre siano, in qualche modo, "sovrapponibili".

La difficoltà di pervenire ad un calcolo definitivo del numero dei profughi che cercarono la salvezza nelle zone annesse o controllate dall'Italia, infatti, sta anche nella mobilità dei fuggiaschi, nel loro spostarsi da un luogo all'altro e nella ricerca da parte di coloro che non erano riusciti a rientrare nei gruppi che furono internati in Italia da Lubiana, da Spalato, di cercare una via di fuga personale, fuga che se pure difficilissima, era anche coronata da qualche successo, come dimostrano le informazioni estratte dal database relative agli ebrei provenienti dalla Jugoslavia internati in Italia dopo il 6 aprile 1941 che qui si riportano

Provenienza degli internati	Nati in Jugoslavia	Nati fuori della Jugoslavia
Zara	2	1
Zagabria	12	11
Susak	43	12
Fiume	81	65
Spalato	937	249
Lubiana	280	369
Kavaja	148	42
Belgrado	9	1
Altre località jugoslave	4	2
TOTALI	1516	752

Ricomponendo in un unico quadro tutte le informazioni raccolte, si ottengono i seguenti dati

Profughi nelle zone controllate dagli italiani	Profughi internati in Italia	Internati in campi italiani in Jugoslavia	Profughi di cui non si conosce il destino
7158	2268	3284	1606

Queste informazioni, però, non sarebbero complete se non si tenesse in considerazione altri aspetti relativi alle vicende degli ebrei Jugoslavi.

Nella Jugoslavia occupata: ebrei profughi, rifugiati, internati

Il primo dato riguarda la presenza complessiva di ebrei nati in Jugoslavia o con cittadinanza jugoslava che risultano internati in Italia che risulta essere di **2853**. La discrepanza con la cifra fornita sopra dipende dal fatto che già nel 1940, al momento in cui iniziò l'internamento degli ebrei stranieri, erano presenti in Italia ebrei jugoslavi che vi si erano stabiliti per vari motivi anche decenni prima dell'emanazione delle leggi antiebraiche.

Nel database, però, è registrata anche la presenza, nei campi UNRRA istituiti, subito dopo la liberazione, nell'Italia meridionale, soprattutto in Puglia, e a Roma di altri **682** ebrei jugoslavi o provenienti dalla Jugoslavia, 415 dei quali sicuramente provenienti dai campi italiani in Jugoslavia, mentre dei rimanenti 268 non si è ancora individuata la provenienza.

Altri profughi jugoslavi riuscirono quasi sicuramente ad attraversare l'Adriatico, a mettersi in salvo nell'Italia liberata ed a partire verso la Palestina nel maggio del 1944 e verso Fort Ontario, negli Stati Uniti, nel luglio dello stesso anno⁵²

⁵² L'ipotesi viene fatta a seguito al ritrovamento negli elenchi degli ebrei imbarcati sulla nave H.Gibboson partita da Napoli nel luglio del 1944 verso Fort Ontario presenti in "HAVEN" di Ruth Gruber, editore "Three Rivers Press" edizione del 2000 di nomi di persone non internate in Italia durante il periodo bellico e non presenti nemmeno nei campi UNRRA. La stessa ipotesi viene fatta per gli ebrei presenti nella lista di 571 profughi portati in Palestina nel maggio del 1944, pubblicata sulla rivista Aufbau nel numero del 28 luglio 1944 e nel numero del 4 agosto 1944. La rivista è reperibile qui: <http://deposit.d-nb.de/online/exil/exil.htm>